

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int 434)	Centri veterinari:
Pronto intervento 113	Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221686
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere 5896550
Questura centrale 4686		Appio 7182718
Vigili del fuoco 115	Ospedali:	Amb veterinario com 5895445
Cri ambulanza 5100	Policlinico 4462341	
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066	Intervento ambulanza 44798
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051	Odontoiatrico 4453887
Sangue urgente 4441010	Fatebenefratelli 58731	Segnalazioni per animali morti 47538
Centro antiveneni 3054345	Gemelli 3015207	Alcolisti anonimi 6636629
Guardia medica 4828742	S. Filippo Neri 3306207	Rimozione auto 6789838
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972	S. Pietro 36590168	Polizia stradale 5544
Aids (lunedì-venedì) 8554270	Eugenio 59042440	Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Aied 8415035-4827711	Nuovo Reg Margherita 5844	
	S. Giacomo 67261	
	S. Spirito 68351	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	757171
Acea Acqua	575161
Acea Recl luce	3212200
Enel	5107
Gas pronto intervento	5403333
Nettezza urbana	182
Sip servizio guasti	6705
Servizio borsa	67101
Comune di Roma	676601
Provincia di Roma	54571
Regione Lazio	316449
Archi baby sitter	5311507
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff	informazioni 5915551
Atac uff utenti	46954444
Morozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3399
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bollett (bicli)	3225240
Colliati (bicli)	6541084
Psicologia consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p pza Colonna via S Maria in Via (galleria Colonna)
Equilino v le Manzoni (cinema Royal), v le Manzoni (S Cioce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Fiamino c so Francia, via Fiamina N (ronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P ta Pinciana)
Paroli p pza Ungheria
Prati p pza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Arte piattificata e all'orizzonte svolte pericolose

La stagione d'arte 1991-'92 ha confermato - salvo rare eccezioni - il progressivo, devastante calo di qualità. Un bilancio magrissimo mentre il futuro ci si riserva sicure incorse di artisti dietro il potere economico e critici ufficiali pressati e diretti dagli industriali e dallo Stato. Oggetti riciclati e verniciati di «nuove teorie» estetiche in una situazione piattificata che preannuncia pericolose svolte nel simbolo religioso.

ENRICO GALLIAN

Questi anni pochi peraltro che mancano per arrivare alla fine del *Secolo Millennio* sono stati diretti dal banco di prova per imporre definitivamente una «nuova» tendenza d'arte che poi non è niente altro che la religiosità ossia il definitivo senso di dio come ancora di salvezza agli innumerevoli interrogativi che animano l'umanità tutta. La filosofia da un pezzo è stata cacciata dalla scienza dell'uomo, l'estetica, settore filosofico che doveva e può spiegare il senso dell'operare dell'uomo attorno al fare artistico, fin dal suo apparire era stata trattata con le molle per scoraggiare chiunque avesse avuto intenzione di usarla per comprendere il fondo dell'arte. Tutto insomma è stato fatto per dirigere le menti umane nell'isolotto religioso, dal rogo dei libri cancellando dalla faccia della terra quelli che inquietano e fanno pensare per intenderci: fino all'azzeramento, nei fatti, d'arte visiva privilegiando il figurativo a scapito della sperimentazione della neo e dell'avanguardia stessa.

E non è del tutto peregrina questa nostra «malasana» idea della Messa degli Artisti elargisce «cattolicità» a tutti gli artisti, agnostici compresi, la galleria Agostiniana reclamizza oro e pittura a tutto spiano le istituzioni pubbliche (Provincia, Regione e Comune di Roma) ufficializzano pittura scadente e consumistica trovando piccole porzioni di dio anche nella «nona ci ha tramandato. Si vuole a tutti i costi cancellare filosofia e arte per calcolo naturalmente il *Medioevo* continua ad essere considerato oscuro, torbido e il *Barocco* - Caravaggio ridondante e ampolloso, pur se il «discolore» Merisi fuggiva braccato dal potere ecclesiale. È chiaro a questo punto che Caravaggio cercava dio nelle sue peregrinazioni. Dio tutto è umano e «matura di dio» in letteratura, da Beckett a Manganelli, questo nostro *Nocecento* è dedicato a dimostrare il loro afflato poetico tutto proteso e indirizzato verso la dimostrazione del loro ravvedimento finale e se si sono «pentiti» anche in punto di morte il resto è naturalmente «silenzio» e tutto il potere «va all'arte religiosa» tra le arti figurative dalle lotte del secondo

Il cantautore di Buffalo in concerto stasera al «Big Mama» La forza espressiva di Nile



GIANCARLO SUSANNA

Quello di Willie Nile al Big Mama è un concerto imperdibile per almeno due motivi perché è il primo nella nostra città e perché segna in modo tangibile il ritorno sulle scene di un cantautore bravo e sfortunato. Salto alla ribalta nel 1980 con un album che portava semplicemente il suo nome, Nile esprimeva con un linguaggio semplice e immediato le emozioni e l'irrequietezza di un giovane poeta caturpato dalla provincia nella vita frenetica di New York. Frequentando assiduamente i caffè del Greenwich Village sia «luoghi sacri» del nuovo rock newyorkese come i Cbgb's, Nile riuscì a fondere in uno stile elettrico e vibrante il ritmo della poesia e quello del vivere quotidiano. «Willie Nile», forse il suo capolavoro, resta, a distanza di undici anni, uno dei vertici della canzone d'autore americana e canzoni come «It's All Over», «Vagabond Moon», «Behind The Cathedral» e «Old Men Sleeping On The Bowery» conservano intatta la loro forza espressiva.

Un flauto d'oro suona nei canti per la pace

ERASMO VALENTE

Concerto per la pace a Santa Maria Maggiore, ed è subito un miracolo. È la Basilica, del resto che ricorda la neve improvvisa in un mese di agosto. A questo miracolo si è aggiunto - si era registrato anche l'anno scorso - quello delle migliaia di persone che improvvisamente fuori stagione nel tardo pomeriggio del primo gennaio hanno riempito la chiesa «conquistandola» già un'ora prima dell'inizio del concerto. Persone di ogni provenienza, giovani soprattutto, che hanno «pacificamente» sfondato ogni barriera (posti riservati posti lasciati alla tv), sistemandosi anche in piedi tra le tre navate addossati a colonne e pareti seduti a terra, sui gradini d'ingresso alle varie Cappelle e dei confessionali.

Di fronte all'altare centrale c'era uno splendido complesso. L'Orchestra sinfonica del Württemberg diretta da Roberto Patemostro nato a Vienna nel 1957, perfezionatosi ad Amburgo assistente fino al 1985 di Herbert von Karajan e

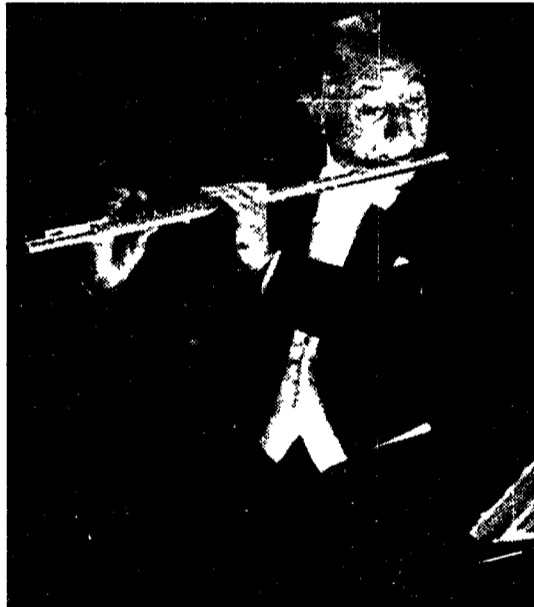
«si è poi saputo» - figlio di Sandro Patemostro, al quale, in un primo momento, la voce d'uno «speaker» aveva attribuito la direzione del concerto. La rettifica ha portato all'identificazione del giovane musicista.

Il concerto, rientrando nella felice iniziativa del «Natale nel Lazio», era curato da Sandro Gindro che, da qualche anno, ha avviato a Roma i concerti di musica sacra di autori contemporanei, diffusa nelle chiese. Al centro del programma, l'«Ode pour les morts des guerres» di Darius Milhaud ricordato nei cento anni della nascita (1892-1974). Un brano in tre movimenti, con al centro una meditazione tra lampi d'ira e di rabbia che si accendono nelle rievocazioni di stragi.

Il programma si era avviato con lo splendido suono del flauto di Severino Gazzelloni, che ha unito all'oro della Basilica (fu il primo - dicono - giunto dall'America) quello del suo leggendario strumento. Recchi di slancio nervosa-

mente zampillante, i tempi svelti del «Concerto» K. 313 di Mozart e, improntato ad un ondeggiamento danzante, il movimento centrale Bellissimo «Cerano anche bambini e una bimbetta ha voluto vedere» il suono di questa «danzalissa sulle spalle, si è messa a muovere braccia e mani, e me avvitandosi nella spirale sonora. Severino, applauditissimo, non ce l'ha fatta, poi a sgattaiolare dalla chiesa senza aver prima firmato e controfirmato, a tanti che lo richiedevano, il «dipiant» del concerto.

La manifestazione si è conclusa con una composizione di Sandro Gindro, «Quante volte ancora» una musica via via lacerata e ricomposta tra suoni e voci - cantanti e recitanti - che denunciano genocidi ai quali ancora oggi assistiamo. Tenore (Sergio Bertocchi), bantono (Roberto Abbondanza) e basso (Antonio Mamei), aizzati e sostenuti da pianoforte e strumenti anche drammaticamente risonanti, si sono intrecciati alle parole recitate in italiano da Hagi-Yassim Fatuma Krystof Kan-



clerz Aboubacar Salamberg e Ananda Seneviratne (rispettivamente in rappresentanza delle comunità «omala polacca, nigeriana e dello Sri Lanka»), rievocanti lutti e rovine e auspiciati la pace «Nell'amore è il futuro del mondo e la sua eterna resurrezione». I testi messi in musica da Sandro Gindro, applauditissimo, sono di Renzo Rossi.

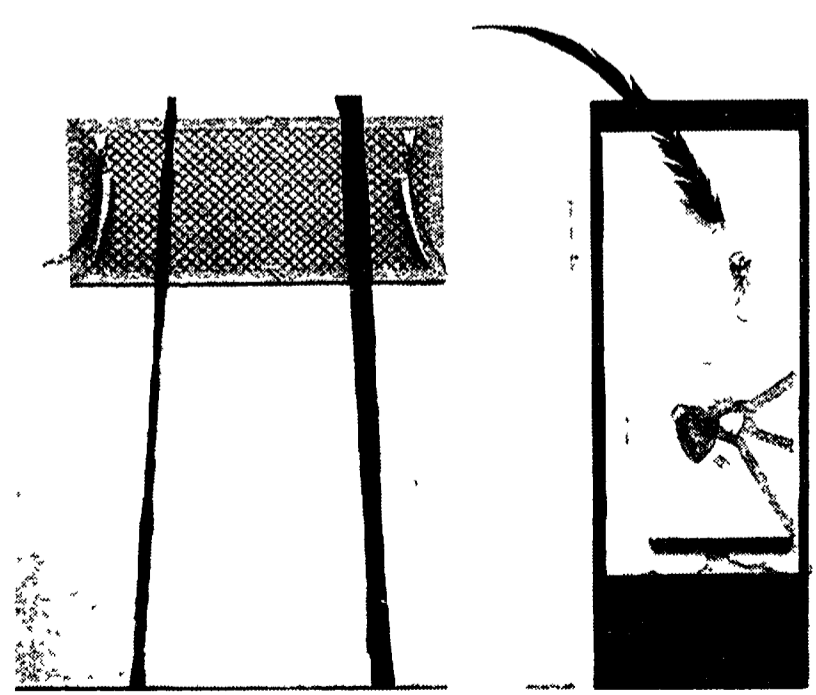
Il miracolo, dicevamo. A quello antico della neve in agosto. Santa Maria Maggiore può aggiungere questo di un bel caldo (c'è ancora qualche scorta di calore umano), nel freddo del primo gennaio 1992.

Il «Grauco» riapre con Fellini

Riprende oggi la stagione cinematografica del Grauco. Ad avviare la programmazione sarà un film italiano sullo schermo del centro culturale di via Perugia 34, verrà proiettato, alle ore 21, *Roma di Federico Fellini* che il Grauco presenta affermando «Quali erano le scelte espressive del «Maestr» negli anni '70? Rivediamolo un po' Fellini per esempio». Domani, invece, inizia una rassegna sul cinema tedesco alle 17 verrà proiettato *L'enigma di Kaspar Hauser* di Werner Herzog (sottotitoli italiani) e alle 19 *Cuore di vetro* dello stesso regista. Conclude il film di Michel Khleifi *Nozze in Galilea*. Il ciclo tedesco andrà avanti per altri due giorni. Domenica verrà replicato invece *L'enigma di Kaspar Hauser*, seguito da due vanazioni al programma: cinema giapponese con *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa e ancora *Nozze in Galilea*. Lunedì repliche di *Cuore di vetro*, *Dersu Uzala* e *L'enigma di Kaspar Hauser*.

La Befana giù dal tetto del teatro

«Festa della Befana» in teatro. Come ogni anno, le marionette del Mongiovino organizzano per i bambini tre giornate di divertimento e di festeggiamenti. Domenica e lunedì alle ore 16.30, i fratelli Accetella inviteranno grandi e piccoli a partecipare alla fantasiosa festa-gioco in onore della vecchiaia portatrice di doni. Il palcoscenico di via Genocci si trasformerà per l'occasione in una sorta di cartellone gigante su cui verranno tirati spiritosissimi dadi. Sullo sfondo colorate caselle che, appena toccate dai dadi rotolanti, si illumineranno trasformandosi in teatrini. E ogni volta, appena illuminati, i teatrini racconteranno la storia di Pinocchio, quella del Gatto con gli stivali e di Pollicino. Di numero in numero si arriverà alla casella della Befana all'improvviso si aprirà il tetto del teatro e scenderà tra i bambini la simpatica vecchina che distribuirà a tutti regali e zucchero filato.



Claudio Bianchi, «Lo spirito delle foche» 1991 (tecnica mista, 107x80 cm), in alto Willie Nile in concerto questa sera al «Big Mama» sotto Severino Gazzelloni

A Viterbo le opere di Anzellini, Lupo, Bianchi, Menichelli, Taranu e Kochanowska

Torsioni, pieghe e segreti della materia

STEFANO POLACCHI

Un incontro di tenui pennellate su uno sfondo pastello, un'immensa tavola con intrecci di linee e colori, una sorta di caotico paesaggio urbano immaginato completamente rivestito di una pellicola trasparente come quelle usate per conservare formaggi in frigo, una gigantesca diapositiva coagulata di forme e tinte lavorate in sovrapposizione e in trasparenza tavole di legno con le tracce dei luoghi cari della memoria dell'immaginario o del presente immediato come fossero messaggi lanciati in un alfabeto universale fatto di cose che diventano anche concetti, legami ricordi speranze. E ancora un trittico dove la materia si fonde con la tradizione dove enormi cerchi (che sembrano tratti da pantagrafiche botti) sono il telaio di intrecci di ferro, stoffa confina di incontri di forze e tensioni antiche o comici di un vuoto

profondo, atavico. Fino al particolare di corpi di donna fasciati da vesti colorati ingranditi fino all'inversibile, fino a raggiungere la totale scissione tra forma e significato tra il quadro e lo spunto inventivo di partenza.

«Continuità nel pluralismo» è il concetto titolo di una mostra invece molto interessante piena di spunti creativi originali e di talenti artistici venuti dall'esposizione una collettiva di sei pittori (Alfredo Anzellini, Claudio Bianchi, Ursula Kochanowska, Francesco Lupo, Luigi Menichelli e Luminita Taranu), è stata allestita nelle sale del medievale palazzo degli Alessandri a Viterbo è presentata dal centro romano «Di Sarro» e resterà aperta fino domenica.

La materia, la sua corporeità i suoi misteni, la sua tenue presenza, il suo ricordo o l'idea che se ne può avere è il filo

conduttore della mostra viterbese. I lavori dei sei artisti sono tutti incentrati sullo studio della materia e dei suoi segreti risvolti. Dall'uso dei materiali più diversi alla rinfazione materia della pittura, di un modo di dipingere che arriva a far scomparire quasi ogni accenno a forme date per dissolversi in un unico principio di colore-materia-immaginario.

Alfredo Anzellini e Francesco Lupo sono i due artisti più simili tra loro nel modo di condurre la ricerca uno studio a diretto contatto con materiali e composizioni di sostanze linee di forza e di torsione che strutturano le opere fino a renderle «materie» autonome e in stretta relazione con il mondo circostante e con lo spettatore. Anzellini concepisce «delle scatole-universo» di perspex dove in trasparenza è possibile scrutare i mutamenti dei materiali intrecciati, evidenziati con i colori «svonati» in linee torti. Uno studio sulle trasparenze sui vuoti e sui pieni, sui movimenti partito con l'interesse iniziale ad approfondire i temi della «Monada», dell'«Enigma» e delle «pieghe-torsioni» da cui sono tratti i titoli citati, delle opere di materia e di torsioni, in stretto rapporto alla terra in cui vive, la fallica Corchiano - tra Civita Castellana e Faleri nella valle del Treja - si occupa anche Lupo, che con il suo «Trittico» ha realizzato una sorta di monumento all'«insondabilità» dell'universo tutto giocato sul rapporto tra linee di forza in tensione che si incontrano come a dare un improbabile equilibrio al cerchio che le incomincia, e sul rapporto spaziale vuoto pieno assenza presenza.

Le tavole di Claudio Bianchi tratteggiano paesaggi della mente luoghi vissuti o solamente pensati, dove un'emozione si materializza in una penna di fagiolo, il ricordo diventa un drappo di lana ricamata il cielo si fa celeste pastello e l'animale lascia i suoi

deniti d'avono. Dall'esperienza «trattata» degli anni 80 Bianchi passa alla materializzazione dei concetti, dei sogni, dei «suoi» paesaggi «assicurati» come afferma Arnaldo Romano Buzzi che presenta la mostra - continuata alla propria elaborata vicenda personale.

I lavori di Ursula Kochanowska confondono chi li osserva, catturano in un gioco ambiguo di ammiccamenti e fughe, partono dai decolletti di misteriose donne catturate in una massa di colore ingigantita fino alla decontestualizzazione dell'emozione originaria che diventa autonoma, irreali. Un'espressionismo filtrato dall'esperienza pop che spiazza lo spettatore e lo cattura in un gioco sensuale e mentale.

I giochi cromatici di Luigi Menichelli, la sicurezza con cui tratta oli e tela, esaltano il ruolo dell'artista nella costruzione della materia pittorica. La sua «importanza della pittura» è probabilmente l'opera

che meglio esprime la canca creativa. Una sorta di «citazione» sempre presente, di continuo richiamo mentale ai «classici», danno più ricchezza alla leggerezza dei quadri di Menichelli, che sfiorano il sottile stadio del dissolvimento in un'atmosfera quasi struggente.

Le «megadipositive» di Luminita Taranu esaltano fino a farsi stridere i giochi di colore che sfrutta e manipola usando la tecnica della serigrafia. Uno studio che non disturba però, che non smette mai di essere caldo, proprio perché il ricordo della pittura e il richiamo alla materia sono sempre presenti. Luminita gioca con la riproduzione dell'opera d'arte non sulla uso della plastica, supera lo spazio «tradizionale» della pittura senza però rotture traumatiche che non l'interessano ma approfondendo texture e tematiche contemporanee e individuali fino a creare una originale e vigorosa poetica personale.